



*Studi sulla Formazione*: 21, 175-190, 2018-2  
DOI: 10.13128/Studi\_Formaz-24664 | ISSN 2036-6981 (online)

# La formazione dei docenti di ginnastica nell'Ottocento: nascita di una professione in Italia

DOMENICO ANTONIO ELIA

Ricercatore di Storia della Pedagogia – Università di Chieti-Pescara

Corresponding author: [domenico.elia@unich.it](mailto:domenico.elia@unich.it)

**Abstract.** The article analyses some early gymnastics teachers' lives in order to improve the understanding of their process of professionalization. The research focuses on the first generation of Italian gymnastics teachers (1861-1878) and sheds light on the development of teaching qualifications adopted in Latin Europe (Italy, France, Spain, Portugal). Teachers' careers are investigated using archival sources taken from the series «Ufficio del Personale (1860-1880)» in the Central State Archive.

**Keywords.** gymnastics teachers, professionalization, biography, education, pedagogy

## 1. L'educazione fisica: una disciplina particolare?

Un recente saggio di Simonetta Polenghi, pubblicato nel 2014, ha contribuito a indicare le linee di ricerca, le fonti, e le metodologie di studio della storia delle discipline scolastiche<sup>1</sup>, tracciandone le origini a partire dagli ultimi quattro decenni. Riprendendo gli studi di André Chervel sulla cultura scolastica<sup>2</sup>, Polenghi ribadisce che essa implica un ruolo attivo da parte degli insegnanti, degli autori dei manuali scolastici e degli alunni: essi «are not merely executors, they are active interpreters of pedagogical theories and school policy»<sup>3</sup>. La cultura scolastica, secondo la definizione offerta da Dominique Julia, può essere intesa come un insieme di norme che definiscono la conoscenza da insegnare, i comportamenti da inculcare negli allievi e un insieme di pratiche che consentono la trasmissione di questa conoscenza e l'incorporazione di questi comportamenti, norme e consuetudini ordinati a finalità che possono variare secondo le epoche<sup>4</sup>. La storia delle discipline accademiche costituisce oggi uno degli indirizzi di ricerca in piena espansione, perché cerca di identificare, attraverso le pratiche di insegnamento nella classe, e attraverso i principali obiettivi che hanno presieduto la costituzione della disciplina, il nucleo duro che può costituire una rinnovata storia dell'educazione, aprendo la «scatola nera

<sup>1</sup> Cfr. S. Polenghi, *School subjects didactics in the history of education. Sources and methodology. Italian studies*, in «History of Education & Children's Literature», 1, 2014, pp. 635-648.

<sup>2</sup> Cfr. A. Chervel, *L'histoire des disciplines scolaires. Réflexions sur un domaine de recherche*, in «Histoire de l'éducation», 38, 1988, pp. 59-119; Id., *La Culture scolaire. Une approche historique*, Paris, Belin, 1988.

<sup>3</sup> S. Polenghi, *School subjects didactics in the history of education*, cit., p. 637.

<sup>4</sup> Cfr. D. Julia, *La culture scolaire comme objet historique*, in A. Nóvoa, M. Depaepe, E.W. Johanningmeier (a cura di), *The Colonial Experience in Education. Historical Issues and Perspectives*, «Paedagogica Historica», supplementary series, 1, 1995, p. 354.

della scuola»<sup>5</sup> – secondo la felice metafora adoperata da Pierre Arnaud – nel tentativo di comprendere cosa sia accaduto in questo particolare spazio.

Alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, lo studioso francese rifletteva sulla posizione istituzionale dell'educazione fisica all'interno dell'ordinamento scolastico, risalendo alle sue origini nell'Ottocento: secondo la sua tesi, sono necessarie tre condizioni perché una nuova disciplina scolastica possa essere integrata all'interno dei programmi scolastici: ricevere dal legislatore una finalità (utilità dell'educazione fisica); dotarsi di rappresentatività culturale (l'identificazione di un oggetto di istruzione permette di circoscriverne le pratiche scolastiche); e, infine, istituzionalizzarsi (in Italia, come in Francia, l'educazione fisica è stata posta, salvo una breve parentesi durante il fascismo, sotto la tutela del Ministero della Pubblica Istruzione)<sup>6</sup> (MIPI). La ginnastica, naturalmente, come altre discipline scolastiche, è stata influenzata nel suo sviluppo da condizioni culturali<sup>7</sup> e politiche peculiari di ciascun Paese europeo, come dimostrano gli studi di Vincent Stolk, Thierry Terret e Jean Saint-Martin pubblicati all'interno del numero speciale *Sport, health and the body in the history of education* della rivista «History of Education»<sup>8</sup> e il numero monografico della rivista «The International Journal of the History of Sport» dedicato allo sviluppo delle istituzioni dell'educazione fisica nei Paesi europei<sup>9</sup>. La disciplina scolastica – secondo l'analisi di Antonio Viñao – è l'elemento chiave della professionalizzazione dell'insegnante, che ne definisce il contenuto e lo spazio accademico: detiene un ruolo fondamentale nel processo di formazione del docente, nella sua pratica di insegnamento, nella sua integrazione all'interno della comunità di riferimento, giungendo a determinare le sue opinioni sul sistema di istruzione cui appartiene. Le discipline, dunque, incarnano il legame tra la professionalizzazione dell'insegnamento, la cultura scolastica accademica e i sistemi di istruzione, all'interno dei quali, ciascuna con i rispettivi codici, trovano il loro posto gerarchico<sup>10</sup>.

Altri fattori contribuiscono, secondo la tesi di Arnaud, all'istituzionalizzazione di una disciplina: la creazione di un corpo di ispettori, l'assegnazione dei fondi, di strutture, attrezzature specifiche, orari e, di fondamentale importanza, la formazione dei docenti secondo standard accademici. Quest'ultimo specifico punto vuole costituire la base della ricerca condotta in questa sede, nella quale si tenterà di ricostruire i percorsi formativi dei primi insegnanti di ginnastica in Italia, soffermandosi su uno specifico periodo storico, compreso fra gli anni sessanta e gli anni settanta dell'Ottocento, periodo, cioè, nel quale la ginnastica educativa, attraverso una serie di interventi legislativi<sup>11</sup>,

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 356.

<sup>6</sup> Cfr. P. Arnaud, *Contribution à une histoire des discipline d'enseignement. La mise en forme scolaire de l'éducation physique*, in «Revue française de pédagogie», 89, 1989, pp. 29-34.

<sup>7</sup> Cfr. G et V. Landsheere, *Définir les objectifs de l'éducation*, Paris, PUF, 1975. Sulle connessioni fra cultura e studio della corporeità, cfr. L. Pazzaglia, F. De Giorgi, *Le dimensioni culturali e politiche della ricerca storica nel campo dell'educazione*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche», 12, 2005, p. 152.

<sup>8</sup> Cfr. D. Crook (a cura di), *Sport, health and the body in the history of education*, in «History of Education», 6, 2012.

<sup>9</sup> Cfr. M. Krüger, A. R. Hofmann, *The development of Physical-Education Institutions in Europe: a short introduction*, in «The International Journal of the History of Sport», 6, 2015, pp. 737-739.

<sup>10</sup> Cfr. A. Viñao, *Les disciplines scolaires dans l'historiographie européenne. Angleterre, France, Espagne*, in «Histoire de l'éducation», 125, 2010, p. 96.

<sup>11</sup> Cfr. A. Magnanini, *La legge Casati e l'educazione fisica*, in D. Lombello, E. Marescotti (a cura di), ... *E venne*

culminati nella promulgazione della legge del 7 luglio 1878 n° 4442 che la rendeva obbligatoria nelle scuole di ogni ordine e grado, era istituzionalizzata nel sistema scolastico italiano.

L'obiettivo del presente lavoro di ricerca, dunque, è ricostruire le biografie di alcuni rappresentanti della prima generazione di ginnasiarchi italiani (1861-1878), formati principalmente presso i corsi Magistrali e la Scuola Normale di ginnastica di Torino, i primi attivi dal 1861, la seconda istituita nel 1874. In particolare, saranno esaminate le carriere dei docenti selezionati dal MIPI affinché potessero prendere parte al congresso internazionale ginnastico di Francoforte del 1880, il quale offrì ai docenti italiani la possibilità di confrontarsi con le metodologie ginnastiche praticate all'estero. I maestri di ginnastica invitati furono: Ariotti Eduardo, Baumann Emilio, Bizzarri Giobattista, Borgna Giuseppe, Cajol Francesco, Caravella Venturino, di Giacomo Luigi, Falchero Giuseppe, Fenzi Sebastiano, Gallo Pietro, La Pegna Alessandro, Marchetti Scipione, Michelotto Fermo, Orsolato Giovanni, Pezzarossa Giuseppe e Valletti Felice. In questa sede si è preferito concentrare l'indagine sui ginnasiarchi meno noti, lasciando così fuori dall'analisi storica soggetti come Gallo, Baumann e Pezzarossa, sui quali esistono già studi approfonditi<sup>12</sup>.

Lo scopo della ricerca è quello di contribuire alla formazione di una memoria collettiva europea sui percorsi formativi dei docenti di ginnastica, approfondendo il caso nazionale rappresentato dalle metodologie d'insegnamento di questa disciplina in Italia, allo scopo di fornire elementi nuovi alla formulazione di un patrimonio comune immateriale europeo. Esso può essere inteso come un insieme di pratiche, espressioni o rappresentazioni che una comunità riconosce come parte del proprio bene nella misura in cui questo patrimonio attribuisce a uno specifico raggruppamento umano – in questo caso, la comunità di maestri di ginnastica – un senso di continuità e identità<sup>13</sup>, ponendo attenzione al ruolo di professionalizzazione dell'insegnamento ginnastico nella scuola italiana della seconda metà dell'Ottocento<sup>14</sup>.

## 2. Per la costruzione di una memoria europea comune: studi, fonti e questioni aperte

Il presente contributo focalizza la propria attenzione sulla costruzione dell'identità dell'insegnante di ginnastica in «area latina», così come è stata descritta nello studio

---

*il 1859: personaggi ed eventi tra educazione e politica*, Lecce, Pensa multimedia, 2010, pp. 175-186.

<sup>12</sup> Cfr. P. Alfieri, «A qual fine vero e proprio debba rispondere la ginnastica nelle scuole». Emilio Baumann e la manualistica ad uso dei maestri elementari all'indomani della legge De Sanctis, in «History of Education & Children's Literature», 2, 2013, pp. 195-220; M. D'Ascenzo, *Alle origini delle attività sportive nella scuola italiana: la ginnastica «razionale» di Emilio Baumann (1860-1894)*, in R. Farné (a cura di), *Sport e infanzia. Un'esperienza formativa tra gioco e impegno*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 194-215; D.F.A. Elia, *The italian way to gymnastics: Emilio Baumann's "psycho-kinetic theory"*, in «History of Education & Children's Literature», 2, 2015, pp. 277-296; *Id.*, *Per una promozione dei mezzi di educazione di massa nella ginnastica: l'opera di Pietro Gallo (1841-1916)*, in «History of Education & Children's Literature», 1, 2017, pp. 507-525; *Id.*, *Storia della ginnastica nell'Italia meridionale. L'opera di Giuseppe Pezzarossa (1851-1911) in Terra di Bari*, Bari, Progedit, 2013; G. Crovato, A. Rizzardini, *Costantino Reyser e Pietro Gallo: le origini degli sport moderni a Venezia*, Venezia, Marsilio, 2016.

<sup>13</sup> Cfr. <http://www.sfhs.fr/wp-content/uploads/2018/02/Pr%C3%A9sentationCARREFOURS2018.pdf>, p. 2, ultima consultazione 28 maggio 2018.

<sup>14</sup> D. Julia, *La culture scolaire comme objet historique*, cit., p. 361.

congiunto di Tomlinson e Young del 2014, inerente le caratteristiche comuni allo sviluppo ginnico-sportivo di Portogallo, Spagna, Francia e Italia, basato su «the politicization of sports due to the interference of political parties and the Catholic Church; the importance of cycling culture; and the proximity of Fascist, pro-Franco, Vichy and pro-Salazar sport policies»<sup>15</sup>. Queste peculiarità, tuttavia, sono emerse principalmente nel Ventesimo secolo: manca un modello latino concernente lo sviluppo delle istituzioni educative ginnico-sportive nell'Ottocento; in particolare, emerge l'assenza di un paradigma in grado di definire la formazione del personale docente in area mediterranea occidentale.

Nel suo ultimo saggio dedicato all'educazione del corpo in età contemporanea, Bonetta riconosce come elemento peculiare della macro area europea centrale e mediterranea il processo di pedagogizzazione che subisce il corpo nell'Ottocento, il cui sviluppo viene disciplinato dalla ginnastica: «quest'ultima, non è però una sola tecnica di educazione fisica, è anche la modalità *fisica e pratica* dell'educazione morale, è la palestra morale delle grandi scelte spirituali e ideali»<sup>16</sup>. In questo contesto – annota lucidamente Frasca – «la palestra diviene luogo metaforico e pratico di un'azione collettiva laboratoriale, per così dire, di esercizio morale, sociale, politico, oltreché militare, del “cittadino nuovo”: simbolo e ostentazione di *pride* di un'etnia decisamente intenzionata a darsi una propria connotazione»<sup>17</sup>. La complessa evoluzione delle cure rivolte al corpo può essere utile a tracciare, dunque, secondo l'analisi di Mariani, «una vera e propria “storia sociale dell'educazione”, in cui il corpo viene ad assumere un ruolo determinante, soprattutto in quell'immaginario collettivo che si è via via stratificato, articolato e modificato a partire da esso»<sup>18</sup>.

La ricerca è stata condotta sulle fonti conservate presso l'Archivio Centrale di Stato (ACS): in particolare è stata analizzata la serie archivistica dell'«Ufficio del Personale (1860-1880)», contenente, tra gli altri, i fascicoli delle carriere dei docenti di ginnastica. La monumentale opera del *Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000*, che riunisce i profili biografici di molti ginnasiari italiani, è stata parimenti presa in considerazione: essa può considerarsi infatti un utile strumento per conoscere i contributi apportati dai ginnasiari alla professionalizzazione della loro disciplina<sup>19</sup>.

### 3. Percorsi di formazione: resistenze e ostracismi delle Amministrazioni locali.

In un discorso parlamentare tenuto nel giugno del 1902 Gregorio Valle<sup>20</sup> tracciò le caratteristiche sociali della classe magistrale ginnastica italiana, suddivisa, secondo il suo parere, in quattro categorie: la prima, la più anziana, era costituita dai «vecchi apostoli

<sup>15</sup> A. Tomlinson, Y. Christopher, *Towards a New History of European Sport*, in «European Review», 4, p. 495.

<sup>16</sup> G. Bonetta, *L'educazione del corpo fra sport e politica*, in E.M. Bruni (a cura di), *Modi dell'educare*, Lancia-no, Carabba, 2016, p. 37.

<sup>17</sup> R. Frasca, *Mito, mitologia, mitografia e mitopoiesi educativa del corpo umano*, in A. Mariani (a cura di), *La corporeità: il contributo delle scienze umane*, «Humana Mente», 14, 2010, p. 106.

<sup>18</sup> A. Mariani, *Corpo e modernità. Strategie di formazione*, Milano, Edizioni Unicopli, 2004, p. 61.

<sup>19</sup> Cfr. G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000 (DBE)*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, 2 voll.

<sup>20</sup> Gregorio Valle (1851-1928) fu docente universitario, medico chirurgo, e deputato alla Camera fra la XVIII e la XXIII Legislatura. Cfr. <http://storia.camera.it/deputato/gregorio-valle-18511013/interventi#nav>, ultima consultazione 30 maggio 2018.

che la morte ha risparmiato, pieni di santo entusiasmo giovanile con la visione ancora avanti agli occhi di quella grande idealità che si sente ripetere a dritto e a rovescio: *faciamo gli italiani, formiamo il carattere loro, prepariamo il cittadino-milite*<sup>21</sup>. Anche se Bonetta preferì applicare un criterio etico-culturale per stratificare il corpo insegnante in due gruppi – l'uno preparato dalle istituzioni scolastiche e il secondo proveniente da ambienti esterni alla scuola, come l'esercito o i gruppi circensi<sup>22</sup> – il richiamo di Valle alla prima generazione di insegnanti può essere opportuno se si considera che i membri della delegazione italiana al Congresso di Francoforte possono essere inquadrati all'interno di tale gruppo, reduci dalle esperienze risorgimentali e pervasi dalla volontà di forgiare il carattere dell'italiano a partire dalla ginnastica educativa, in nome della coincidenza fra cittadinanza e milizia<sup>23</sup>.

Il percorso formativo di Venturino Caravella (1843-1920)<sup>24</sup>, maestro di ginnastica siciliano, può essere assunto a *case-history* delle difficoltà e delle resistenze incontrate da quanti desideravano abilitarsi presso la Scuola Normale di Torino: il suo ampio fascicolo personale, infatti, contiene una fitta corrispondenza intercorsa fra lui, Ernesto Ricardi di Netro (1816-1892)<sup>25</sup>, presidente della Società Ginnastica di Torino, dalla quale dipendeva l'istituto formativo, e gli amministratori locali della provincia di Siracusa e, successivamente, di Catania, nelle cui scuole Caravella prestò servizio. Nel 1868, recatosi a Torino per conseguire la patente di maestro di ginnastica di grado inferiore presso il Corso Magistrale colà istituito, aveva richiesto al Prefetto della provincia siciliana un sussidio – senza tuttavia riceverlo – partendo quindi con l'auspicio che gli sarebbe stato corrisposto durante il suo soggiorno torinese. Avendo però inteso che la deputazione provinciale siracusana non gli avrebbe pagato la somma promessa, Caravella si sfogava amaramente in una lettera indirizzata al Provveditore Centrale della Divisione Primaria del MIPI: «A tal punto, egli ardisce manifestare, che [...] non può fare a meno di maledire il momento in cui si decise ad acquistarla [la istruzione ginnastica]. E finalmente non è dedita un vantaggio ch'egli procura solamente per sé, dappoiché produrrà bene ed utile grandissimo, incoraggiamento e vita migliore alla città, alla provincia, alla sua isola intera»<sup>26</sup>. Lo sfogo, tuttavia, non mutò la sua situazione, non disponendo il MIPI di fondi utili a sostenere la domanda richiesta dal maestro siracusano<sup>27</sup>. Conseguito il titolo<sup>28</sup>, Caravella fu riconosciuto idoneo all'insegnamento della ginnastica nel R. Ginnasio e nella R. Scuola tecnica di Siracusa con

<sup>21</sup> Citato in G. Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, FrancoAngeli, 1990, p. 217.

<sup>22</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 218.

<sup>23</sup> Cfr. A. Scotto di Luzio, *Corpo politico e politiche del corpo nella storia dell'Italia unita. Le vicissitudini della 'ginnastica' a scuola*, in G. Bertagna (a cura di), *La pedagogia e la didattica delle scienze motorie e sportive tra riforma della scuola e dell'Università*, FrancoAngeli, Milano, 2004, pp. 53-54.

<sup>24</sup> Cfr. L. Todaro, *Caravella Venturino*, in G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *DBE*, cit., vol. I (A-K), pp. 277-278.

<sup>25</sup> Cfr. M.C. Morandini, *Ricardi di Netro Ernesto*, in G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *DBE*, cit., vol. II, (L-Z), p. 408.

<sup>26</sup> Lettera di V. Caravella a E. Broglio, s.d. [1868], in ACS, MIPI, Personale 1860-1880 (P), b. 488, fasc. «Caravella Venturino».

<sup>27</sup> Cfr. Lettera di E. Broglio al Provveditore della Divisione primaria del MIPI, 24/09/1868, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>28</sup> Cfr. *Attestato del titolo conseguito presso la Società Ginnastica di Torino*, 28/10/1868, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

la retribuzione mensile di lire 90<sup>29</sup>. Nel 1870 si recò nuovamente a Torino per completare la propria istruzione ginnastica nel secondo corso della Scuola Magistrale ed acquisire così la patente di insegnamento di grado superiore, «ma neanche quest'anno il Municipio e la Provincia di Siracusa vollero accordargli un sussidio non ostante le reiterate istanze»<sup>30</sup>; neppure l'intervento di Ricardi di Netro a suo favore riuscì a ribaltare la situazione<sup>31</sup>. Tornato a Torino per la terza volta nel 1871, allo scopo di conseguire un corso di perfezionamento<sup>32</sup>, il maestro di Siracusa ricevette in quell'occasione un modesto sussidio di L. 120 da parte del MIPI<sup>33</sup>. Deluso dalla sua esperienza siracusana<sup>34</sup>, nel 1873 Caravella scrisse una lunga lettera al Ministro perché gli affidasse la nomina a maestro di ginnastica nella R. Scuola Normale femminile di Catania, ottenendola, dietro richiesta del Prefetto Presidente della città etnea<sup>35</sup>, nell'ottobre di quell'anno<sup>36</sup>. Nel 1874, Caravella chiese al MIPI un anno di permesso straordinario per poter frequentare la Scuola Normale di Torino, continuando così a percepire la retribuzione prevista, onde ottenere la certificazione di più alto livello conseguibile in Italia: la sua richiesta nasceva dalla consapevolezza che il sussidio attribuito dallo Stato, pari a lire 200, fosse insufficiente a garantirgli il sostentamento a Torino<sup>37</sup>. La società ginnastica torinese accettò di buon grado la notizia della sua iscrizione: in un articolo firmato dalla presidenza apparso sul periodico sociale, essa annunciava che la sua domanda, «fatta prima ancora che sia ufficialmente nota l'istituzione della Scuola, e per parte di uno fra i più segnalati allievi dei Corsi magistrali di Torino, è di buon pronostico per l'avvenire della Scuola stessa, per modo che essa raccoglierà in sé i migliori maestri di ginnastica in Italia [...], i quali, colla loro pratica e col loro studio, contribuiranno a perfezionare e consolidare sempre più il metodo educativo-collettivo tramandatici dalla lunga esperienza e dal continuo ed efficace studio dell'Obermann»<sup>38</sup>, confermando, nelle parole, la supremazia della scuola torinese sulle altre<sup>39</sup>. Il Ministro, tuttavia, non poteva permettere a norma di legge che si pagassero per uno stesso ufficio due insegnanti, perciò si rivolse al CPS di Catania perché venisse in aiuto del suo insegnante<sup>40</sup>. La richiesta di stanziare fondi a favore di Caravella, a bilancio della deputazione provinciale catanese, fu però bocciata «perché – spiegava il vice Prefetto Presidente del CPS al Ministro – spetta al consiglio non alla deputazione provinciale assegnare sussidi. Però devo dire che questa ragione a me sembra piuttosto un pretesto per non assegnare sussidio al Caravella, che,

<sup>29</sup> Cfr. *Decreto del Prefetto Presidente del Consiglio Provinciale Scolastico (CPS) di Siracusa*, 15/11/1868, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>30</sup> Cfr. Lettera di V. Caravella a C. Correnti, 1/10/1870, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>31</sup> Cfr. Lettera di E. Ricardi di Netro a C. Correnti, 7/10/1870, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>32</sup> Cfr. Lettera di V. Caravella a C. Correnti, 20/08/1871, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>33</sup> Cfr. Lettera di C. Correnti al Presidente del CPS di Torino, 19/10/1871, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>34</sup> «Nulla dal 1868 sinora si è potuto ottenere da questo Municipio per la Ginnastica delle Scuole Secondarie! [...] che anzi è stata sempre dal Municipio la ginnastica non curata!» Lettera di V. Caravella ad A. Scialoja, 12/09/1873, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>35</sup> Cfr. Lettera del Prefetto Presidente del Consiglio Direttivo della R. Scuola Normale e del Convitto Provinciale Femminile in Catania ad A. Scialoja, 20/09/1873, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>36</sup> Cfr. *Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione*, 14/10/1873, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>37</sup> Cfr. Lettera di V. Caravella a G. Cantelli, Catania 22/08/1874, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>38</sup> E. Ricardi di Netro, *Scuola Normale di Ginnastica*, in «Supplemento alla Guida. Ginnastica Educativa (Società Ginnastica di Torino)», nn. 39-40, 1874, p. 65.

<sup>39</sup> Sul dibattito intercorso fra le diverse scuole pedagogiche sulla ginnastica, cfr. G. Bonetta, *Corpo e Nazione*, cit., pp. 138-147.

<sup>40</sup> Cfr. Lettera di G. Cantelli al Prefetto Presidente del CPS di Catania, 5/09/1874, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

sebbene siciliano, non è di questa provincia»<sup>41</sup>. La soluzione avanzata dal CPS catanese era quella di convincere Caravella ad accettare la metà del proprio stipendio, oltre le duecento lire concesse dal MIPI come sussidio, e con l'altra metà pagare lo stipendio a un suo sostituto. Alla fine, dopo una lunga serie di trattative e rinvii, il MIPI acconsentì a conservargli lo stipendio «a condizione che durante la sua assenza in Torino si faccia supplire a sue spese»<sup>42</sup>. Il supporto riconosciuto alla richiesta di Caravella era così spiegato in una nota che lo stesso ministro inviava alla ragioneria del suo dicastero: «gli istituti di Catania sono troppo importanti da consigliare il governo ad aiutare con ogni maniera la formazione di valenti maestri di ginnastica educativa, che scarseggiano dappertutto e mancano affatto in quelle provincie»<sup>43</sup>. Al termine dell'anno scolastico 1875-76 Caravella fu promosso «coi pieni voti e con lode su tutte le materie, e dichiarato meritevole del diploma normale di ginnastica, con la menzione speciale per lo esame su la ginnastica femminile»<sup>44</sup>.

Uno degli strumenti adottati dai ginnasiarchi per propagandare la ginnastica educativa, evitando che fosse confusa con l'arte circense degli acrobati, furono i concorsi tenutisi presso le scuole in cui insegnavano, ove concorrevano, inoltre, alla fondazione di nuovi sodalizi: «non debbo tacere – scrisse Luigi di Giacomo, maestro di ginnastica e scherma nel parmense e poi nel vicentino, in una lettera indirizzata al Preside del R. Ginnasio-Liceo Pigafetta di Vicenza – che le molte difficoltà trovate e per la mancanza degli attrezzi e per altri pregiudizi contro l'insegnamento ginnastico, furono diminuite assai dal concorso di quella Società fra i giovani studenti di questo Istituto che oggi fiorisce ed è applaudita dal colto pubblico»<sup>45</sup>. Nel numero nove della rivista «Ginnastica educativa», organo di stampa della società torinese, il Provveditore degli Studi di Siracusa adduceva ai timori insiti nella pratica ginnastica, «la quale confondendosi colla spettacolosa, l'atletica, l'acrobatica, fa supporre pericoli, danni, degradamenti»<sup>46</sup>, uno dei principali ostacoli alla sua diffusione in Sicilia, unito alla mancanza di palestre adeguate; dinanzi a tali riserve, secondo il suo autorevole parere, era necessario dare dei saggi pubblici allo scopo di mostrare la differenza fra la ginnastica educativa e quella acrobatica e convincere così gli animi dei genitori più riottosi a lasciarla praticare dai propri figli.

Ancora nel 1873, nonostante l'insegnamento della ginnastica nei Licei fosse stato introdotto nelle scuole secondarie da circa un decennio<sup>47</sup>, di Giacomo dovette vincere le resistenze opposte dall'Università degli Studi di Parma, per ottenere dal MIPI «l'uso di qualche locale di codesto palazzo universitario per darci lezioni di scherma ad alunni studenti»<sup>48</sup>, dal momento che il locale Rettore non si riteneva «autorizzato ad introdurre nel locale dell'Università questo ramo d'insegnamento»<sup>49</sup>.

---

<sup>41</sup> Lettera del vice Prefetto Presidente del CPS di Catania al Ministro della Pubblica Istruzione, 21 settembre 1874, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>42</sup> Lettera di R. Bonghi al Prefetto Presidente del CPS di Catania, 15/01/1876, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>43</sup> Lettera di R. Bonghi alla Ragioneria del MIPI, 2/03/1876, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>44</sup> Lettera di V. Caravella a R. Bonghi, 11/10/1876, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>45</sup> Lettera di L. di Giacomo al Preside dell'Istituto Pigafetta di Vicenza, 12/07/1880, in ACS, MIPI, P, b. 771, fasc. «di Giacomo Luigi».

<sup>46</sup> Lettera di G. Melodia, Provveditore di Siracusa, 27/06/1872, in «Supplemento alla Guida. Ginnastica Educativa (Società Ginnastica di Torino)», n. 9, 1872, p. 37.

<sup>47</sup> Cfr. P. Ferrara, *L'Italia in palestra. Storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*, Roma, La Meridiana Editori, 1992, p. 41.

<sup>48</sup> Lettera di A. Scialoja al Rettore della R. Università di Parma, 11/11/1873, in ACS, MIPI, P, b. 771, cit.

<sup>49</sup> Lettera del Rettore della R. Università di Parma ad A. Scialoja, 23/10/1873, in ACS, MIPI, P, b. 771, cit.

#### 4. Precarietà e basse retribuzioni del maestro di ginnastica

Gli sforzi profusi dai ginnasiarchi nel diffondere le ginniche discipline in Italia ottennero un prestigioso riconoscimento nell'attribuzione della croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia: nel 1877 tale onorificenza fu concessa a Caravella<sup>50</sup>, mentre nel 1879 fu assegnata ad Ariotti di Palermo, La Pegna di Napoli<sup>51</sup> e Borgna di Torino<sup>52</sup>, in qualità di «benemeriti cultori della educazione fisica»<sup>53</sup>. Tale riconoscimento fu reso possibile grazie all'interesse di Felice Valletti, ispettore centrale della ginnastica per il MIPI, che tratteggiò un ritratto particolarmente positivo del ginnasiarca siciliano e del suo collega napoletano<sup>54</sup>. Le basse retribuzioni ottenute per l'insegnamento della ginnastica, tuttavia, – unite alla precarietà della nomina a tale ufficio<sup>55</sup> – non erano ritenute decorose dai ginnasiarchi: per questa ragione, nel 1879 Ariotti scriveva al Ministro per richiedere un posto come ispettore regionale per la ginnastica in Sicilia<sup>56</sup>, ottenendolo nello stesso anno. «Le ispezioni per la Sicilia – scriveva Ariotti nella sua relazione indirizzata a Perez – particolarmente sono più che utili, necessarie, come ebbi a sommettere nella mia relazione, trattandosi di un insegnamento che è nel principio della sua istituzione, e sarebbe opera provvida rendere il servizio d'ispezione regolare e periodico»<sup>57</sup>. Le precarie condizioni nelle quali si svolgeva l'insegnamento della ginnastica in Italia, già evidenziate nel corso delle inchieste del 1864 e del 1872<sup>58</sup>, richiedevano una presenza costante di un ispettore generale che fosse in grado di agire su tutto il territorio nazionale: a questa carica si propose anche il presidente della Federazione Ginnastica Italiana, Sebastiano Fenzi, dichiarandosi pronto all'incarico senza alcuna forma di compenso<sup>59</sup>. Nel 1878, tuttavia, fu individuato come profilo giusto Valletti, già insegnante di Pedagogia e Storia della ginnastica presso la Scuola Normale di ginnastica di Torino<sup>60</sup>. A conferma delle difficili condizioni nelle quali erano costretti a operare i maestri di ginnastica, si registra l'amaro sfogo di Alessandro La Pegna (1837-1898) indirizzato al Ministro della Pubblica Istruzione nel 1880, provocato dalle disposizioni della Circolare emanata dallo stesso dicastero il 27 dicembre 1879<sup>61</sup>, che vietava ai docenti di essere nominati in

<sup>50</sup> Cfr. Lettera di V. Caravella a M. Coppino, 22/03/1877, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>51</sup> Cfr. Lettera di F. De Sanctis ad A. La Pegna, 19/12/1879, in ACS, MIPI, P, b. 1129, fasc. «Alessandro La Pegna».

<sup>52</sup> Cfr. Lettera del Capo Sezione del Segret. Gener. del MIPI al Provv. Centrale per la Istruzione Secondaria, 26/11/1879, in ACS, MIPI, P, b. 332, fasc. «Borgna Giuseppe».

<sup>53</sup> Lettera del Segretariato Generale a F.P. Perez, 6/11/1879, in ACS, MIPI, P, b. 92, fasc. «Ariotti Edoardo».

<sup>54</sup> Cfr. Lettera di F. Valletti a F.P. Perez, 9/10/1879, in ACS, MIPI, P, b. 92, cit.

<sup>55</sup> Fino al 1884 la nomina al ruolo spettava alle singole autorità locali e ai Consigli Scolastici Provinciali, dopodiché passò allo Stato. Cfr. G. Bonetta, *Corpo e Nazione*, cit., p. 210.

<sup>56</sup> «Or perché non possiamo avere un ispettore locale in Palermo per la Sicilia? Perché dobbiamo sempre ricever la legge e dipender da un solo capo costi il quale o non verrà mai ad ispezionare o se verrà costerà un banco per sole trasferte ed indennità?». Lettera di E. Ariotti a F.P. Perez, 7/08/1879, in ACS, MIPI, P, b. 92, cit.

<sup>57</sup> Lettera di E. Ariotti a F. De Sanctis, 1/01/1880, in ACS, MIPI, P, b. 92, cit.

<sup>58</sup> Cfr. P. Ferrara, *L'Italia in palestra*, cit., p. 117-123.

<sup>59</sup> Cfr. Lettera di S. Fenzi a F.P. Perez, 24/09/1879, in ACS, MIPI, P, b. 834, fasc. «Fenzi Sebastiano».

<sup>60</sup> Cfr. W. Cesana, *Valletti Felice*, in G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *DBE*, cit., vol. II (L-Z), pp. 623-624.

<sup>61</sup> Cfr. *Circolare del MIPI*, n. 596, 27/12/1879. In virtù di questa disposizione, i maestri di ginnastica furono pagati 500 lire l'anno per un istituto; 750 per due; 1000 per tre istituti. Secondo i calcoli di Ferrara, per 10 ore di insegnamento in più scuole un maestro di ginnastica percepiva 344 lire meno del collega di calligrafia, considerato l'ultimo nella scala di importanza tra i docenti. Cfr. P. Ferrara, *L'Italia in palestra*, cit., p. 134.



troppi istituti, abbassando così il loro reddito complessivo e, tuttavia, «impedendo [...] che poi non possano adempiere in tutti con uguale diligenza e profitto ai [propri] doveri, e procurando il modo di fare partecipare all'insegnamento un maggior numero di coloro che hanno la patente e aspirano a conseguirla»<sup>62</sup>. Nella durissima lettera indirizzata al Ministro, La Pegna arrivò a minacciare le sue dimissioni, interrogandosi sulle motivazioni che lo avevano spinto a «classificare e rinumerare [i maestri di ginnastica] non pure al di sotto dei maestri di belle arti, ai quali vennero confermati gli antichi assegni, ma financo dei bidelli e di qualsiasi inservienti di scuole»<sup>63</sup> con l'unico effetto di «umiliarli e toglier loro ogni prestigio, ogni dignità di decoro e con loro spreggiare una delle più nobili istituzioni del nostro paese»<sup>64</sup>. Anche se poi le dimissioni di La Pegna furono ritirate, grazie a un'intesa trovata tra il MIPI, il Provveditorato di Napoli e l'insegnante, che gli permise di aumentare la sua retribuzione a milletrecento lire, rispetto alle mille precedenti<sup>65</sup>, le sue parole restano un sintomo palese dell'insofferenza e dell'insoddisfazione della classe magistrale dinanzi alla precarietà economica e normativa di un ruolo avvertito come un inutile orpello all'interno dell'ambito scolastico<sup>66</sup>.

## 5. Le abilitazioni dei primi ginnasiari: la questione della formazione militare

Nella seduta del 28 novembre 1878 l'onorevole Antonio Allievi (1824-1896), presidente della Commissione incaricata di stendere i programmi e i regolamenti per l'insegnamento della ginnastica nella scuola, comunicò al Ministro della Pubblica Istruzione che i maestri La Pegna, Gallo, Baumann, Orsolato e Valletti erano meritevoli di ottenere la patente normale con dispensa degli esami<sup>67</sup>. Il Ministro, in una lettera indirizzata ad Allievi, replicò, tuttavia, che «una patente dovendosi dare a chi offre le prove di fatto od almeno le assicurazioni morali di avere i titoli equipollenti al corso degli studi e agli esami che per concederla si richiedono, così per deliberare in merito alle proposte [...] prego [...] possa Ella fornirmi la dimostrazione che tutti o alcuni dei prescritti sono veramente degni della patente»<sup>68</sup>. La necessità di ottenere la patente di abilitazione per i ginnasiari della prima generazione, senza tuttavia compiere l'iter legislativo previsto dall'art. 5 del R.D. 29 giugno 1874 n° 2044<sup>69</sup>, nasceva da considerazioni di ordine norma-

<sup>62</sup> Lettera di F. De Sanctis al R. Provveditore di Napoli, 26/01/1880, in ACS, MIPI, P, b. 1129, cit.

<sup>63</sup> Lettera di A. La Pegna a F. De Sanctis, 16/01/1880, in ACS, MIPI, P, b. 1129, cit.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> Cfr. Lettera di F. De Sanctis al R. Provveditore di Napoli, 5/02/1880, in ACS, MIPI, P, b. 1129, cit.

<sup>66</sup> «Gl'insegnanti di ginnastica sono ancora circondati da mille ostacoli e da continuo scoraggiamento, senza basi legislative e senza speranze, non Insegnanti e peggio che Inservienti, retribuiti non stipendiati, pei soli mesi d'insegnamento e non per tutto l'anno». Lettera di V. Caravella a R. Bonghi, 13/06/1876, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>67</sup> Cfr. Lettera di A. Allievi a F. De Sanctis, s.d. [1878] in ACS, MIPI, Divisione Biblioteche e Affari Generali (1860-1898), (DDBBAAGG), Archivio Generale 1860-1989 (AG), «Ginnastica, tiro a segno, nuoto, palestre, scherma» 1861-1894, (G), b, 1, fasc. 20.

<sup>68</sup> Lettera di F. De Sanctis ad A. Allievi, 13/12/1878, in ACS, MIPI, DDBBAAGG, AG, G, b. 1, fasc. 20. Le patenti furono successivamente confermate ai docenti citati.

<sup>69</sup> «Art. 5 Fra i maestri di ginnastica di grado superiore [...] possono ottenere dal MIPI il diploma di maestro normale, senza frequentare il corso, coloro che presentano titoli sufficienti a prova della loro abilità, e da cui risulti che abbiano non meno di cinque anni di lodevole insegnamento attivo. Tali titoli, sentito il parere della Presidenza della Scuola Normale, saranno sottoposti al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione». R.D. n.

tivo, morale ed economico che Ariotti, presidente della Società Ginnastica Palermitana, impiegato presso le poste, così riassumeva in una lettera inviata al Ministro della Pubblica Istruzione nell'estate del 1879: «or prescrivendo i nuovi regolamenti ministeriali, che nessuno che non fosse munito di regolare diploma possa da ora innanzi insegnare ginnastica, ed essendo io sprovvisto di tal documento, [...] bisogna dal venturo Ottobre che ceda il posto ad altri perdendo quell'assegno annuo ormai necessario all'equilibrio economico della famiglia. [...] Presso la Società è aperto un corso magistrale di ginnastica per conferire la patente, dopo risultato di esami, ai docenti attuali. Io fo parte del Consiglio direttivo di questo corso governativo, e sono nella Commissione esaminatrice, ma non posso mettermi in linea fra i discenti ed imparare, in uniforme da recluta, esercizi ginnastici e militari alla mia età, colla mia posizione sociale e le mie occupazioni. La dignità personale di anziano vi rifugge»<sup>70</sup>. Nella concessione delle licenze legali per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole italiane, un ruolo fondamentale era svolto dalla Scuola Normale di Torino, fino alla promulgazione della legge del 1878 l'unico istituto in grado di attribuire tali titoli<sup>71</sup>: al suo interno, tuttavia, si era creata una situazione confusa e imbarazzante, che poneva i suoi allievi nella condizione di dover frequentare le lezioni tenute da docenti che, al contrario, ne erano sprovvisti; per sanare questa situazione, Ernesto Ricardi di Netro chiese a favore dei maestri Giuseppe Falchero e Serena Felice, già assistenti di Rodolfo Obermann, la possibilità di fruire della patente normale senza sostenere esami, «per togliere tale anomalia e per accrescere in loro quell'Autorità morale di cui tanto abbisogna, chi è posto alla direzione di Scuola ed ha per compito di educare»<sup>72</sup>. Nell'attribuire parere favorevole alla concessione della patente, il vicepresidente del Consiglio superiore del MIPI, a norma dell'art. 5 sopra citato<sup>73</sup>, adduceva tali motivazioni: «possiedono la patente d'istruttore ordinario, ma la loro perizia e le loro cognizioni sono superiori d'assai a quelle d'un semplice maestro»<sup>74</sup>.

L'anno seguente, nel 1879, anche Giuseppe Borgna, insegnante di pedagogia presso la Scuola Normale ginnastica di Torino, ottenne l'abilitazione: la documentazione allegata alla sua richiesta di ottenere tale patente è di primaria importanza, perché rappresenta quell'insieme di titoli che, secondo l'autorevole parere del presidente della società torinese, costituivano la cultura letteraria e pedagogica di un candidato ideale all'ottenimento del titolo normale: Borgna, infatti, risultava possedere, tra gli altri, la «patente di Maestro normale di grado superiore; il diploma di professore di lingua francese; diploma di professore di computisteria; nomina ad insegnante di computisteria, corrispondenza

2044 (Serie 2°), Torino, 29/06/1874, in «Gazzetta Ufficiale», 26/08/1874, n. 203, p. 1.

<sup>70</sup> Lettera di E. Ariotti a F.P. Perez, 7/08/1879, in ACS, MIPI, P, b. 92, cit.

<sup>71</sup> Il R.D. del 22/05/1879 n. 4120 istituiva nove Scuole magistrali di ginnastica di durata biennale presso le città di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Napoli, Padova, Palermo, Roma e Torino per la formazione del personale delle scuole primarie e secondarie; i maestri delle scuole elementari, invece, erano tenuti a frequentare, a partire dal 1878, corsi abilitanti all'insegnamento della ginnastica svolti in autunno. Cfr. D.F.A. Elia, *Per la formazione degli insegnanti di ginnastica in Italia: le Scuole Magistrali (1879-1882) e i Corsi autunnali per i maestri elementari (1878-1883)*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 34, 2/2018, pp. 1-18..

<sup>72</sup> Cfr. Lettera di E. Ricardi di Netro a F. De Sanctis, 3/05/1878, in ACS, MIPI, P, b. 812, fasc. «Falchero Giuseppe».

<sup>73</sup> Cfr. Lettera di F. De Sanctis al vice Pres. del Consiglio superiore del MIPI, 1/06/1878, in ACS, MIPI, P, b. 812, cit.

<sup>74</sup> Lettera del vice Presidente del Consiglio superiore del MIPI, 26/06/1878, in ACS, MIPI, P, b. 812, cit.

mercantile e geografia commerciale nella Scuola Civica di Commercio»<sup>75</sup>. Oltre a questi titoli, infine, Borgna poteva vantare di aver «preso parte attivissima ed efficace alla compilazione di tutti i Manuali di Ginnastica per le scuole maschili e femminili, che da questa Società vennero pubblicati per incarico del MIPI [e di essere] autore di una pregevole *Storia della Ginnastica*, adottata come testo per i Corsi Magistrali e Normali»<sup>76</sup>. Ancora una volta, tuttavia, si evidenziava una situazione di palese conflitto d'interesse, nella quale Valletti elogiava il manuale di ginnastica di Borgna, che «redatto secondo i principi della ginnastica educativa dell'Obermann è la fedele interpretazione dei programmi di ginnastica»<sup>77</sup>. Per comprendere quanto fosse diverso il giudizio espresso dallo stesso ispettore nei confronti di altri insegnanti caratterizzati da un alto profilo professionale e formativo, ma estranei alla scuola di Obermann, è sufficiente leggere quello formulato nei confronti di Baumann, al quale fu sì attribuita la patente normale, ma all'interno di un contesto che esprimeva molte riserve nei confronti del suo operato: «tentò d'introdurre in Italia alcune novità ginnastiche, ma furono combattute e non accettate; cionondimeno egli è uno dei ginnasti italiani più studiosi e benemeriti»<sup>78</sup>.

L'ottenimento della patente normale di insegnante di ginnastica, tuttavia, non era scontato per i ginnasiarchi più anziani: essa fu rifiutata, ad esempio, a Luigi di Giacomo, maestro di ginnastica dal 1871 nella palestra di Vicenza, nella cui formazione gli elementi militari – essendo egli sprovvisto della patente di maestro elementare e abilitato esclusivamente all'insegnamento della ginnastica marziale presso la R. Scuola Militare di Parma – predominavano su quelli pedagogici. La sua bocciatura fu così spiegata da Ricardi di Netro in una lettera indirizzata al Ministro: «negli istituti scolastici [...] l'insegnamento ginnastico, dovendo procedere in modo analogo alle altre parti della educazione, assume un carattere speciale tanto nella forma quanto nello svolgimento, cui si richiedono in chi si è incaricato di quest'insegnamento, oltre ad un discreto grado di coltura generale, cognizioni particolari di pedagogia e teoria sulla gradazione metodica degli esercizi, e di anatomia sui limiti e sugli effetti fisiologici dei medesimi, cognizioni necessarie per l'insegnamento della ginnastica educativa nelle scuole, la quale differisce assai dalla ginnastica militare, che è di applicazione per gli adulti e non progressiva e pedagogica»<sup>79</sup>. Il diniego di attribuire la patente non fu superato neppure dall'intervento del Prefetto di Vicenza, il quale aveva elogiato in una lettera indirizzata al MIPI la condotta del maestro di Giacomo, riconoscendone i meriti nella promozione della ginnastica nella città veneta, affinché potesse ricevere una medaglia come compensazione per i suoi sforzi<sup>80</sup>, anch'essa rifiutata<sup>81</sup>. Una bocciatura analoga ottenne anche un altro maestro veneto, Giovanni Orsolato, al quale il Consiglio superiore del MIPI rimproverava l'impossibilità di ottenere la patente normale per titoli, sia perché, a dispetto di quanto prevedeva la normativa del 1874 non poteva esibire un quinquennio di esercizio dell'insegnamento della ginnastica, sia perché la sua formazione era considerata parziale e priva di documenti

<sup>75</sup> *Titoli del prof. Giuseppe Borgna*, 26/09/1879, in ACS, MIPI, P, b. 332, cit.

<sup>76</sup> Lettera di E. Ricardi a M. Coppino, 20/01/1879, in ACS, MIPI, P, b. 332, cit.

<sup>77</sup> Lettera di F. Valletti a F. De Sanctis, 20/03/1880, in ACS, MIPI, P, b. 332, cit.

<sup>78</sup> Lettera di F. Valletti a F. De Sanctis, 17/12/1878, in ACS, MIPI, DDBBAAGG, AG, G, b, 1, f. 20.

<sup>79</sup> Lettera di E. Ricardi di Netro a M. Coppino, gennaio 1878, in ACS, MIPI, P, b. 771, cit.

<sup>80</sup> Cfr. Lettera del Prefetto di Vicenza a M. Coppino, 26/02/1878, in ACS, MIPI, P, b. 771, cit.

<sup>81</sup> Cfr. Lettera di M. Coppino al Prefetto di Vicenza, 12/03/1878, in ACS, MIPI, P, b. 771, cit.

attestanti la conoscenza, da parte sua, di «tutte le cognizioni ritenute per necessario in un maestro normale [mancando] ancora le prove pel canto, pel disegno, pel tiro a segno e per la storia della ginnastica, prove che sono chiamati a dare tutti i candidati all'esame per la patente normale»<sup>82</sup>. L'atteggiamento tenuto nei suoi confronti dalla Società Ginnastica di Torino mostrava, tuttavia, segnali ambigui: se da un lato, infatti, interpellata dal MIPI si era espressa favorevolmente alla concessione della patente normale a Orsolato<sup>83</sup>, dall'altro bocciava l'opera scritta dal maestro padovano sulla ginnastica agli anelli<sup>84</sup>: «riguardo ad alcuni esercizi nuovi introdotti dall'autore, facilmente si scorge, come siano o poco convenienti, o troppo acrobatici, ed alcuni quasi impossibili. Detto libro non può quindi considerarsi come scolastico, se prima non si eliminano parecchi esercizi e si dia ai rimanenti una progressione metodica, qualità pedagogica essenziale che manca nel libro del Dottor Orsolato»<sup>85</sup>.

Appare quindi evidente, dunque, il ruolo svolto dalla Società Ginnastica di Torino nell'agire come intermediario fra il MIPI, responsabile dell'attribuzione delle patenti, e i singoli maestri che ne presentavano richiesta: il prerequisite della patente di Maestro elementare e della Licenza tecnica o liceale come titoli richiesti per l'ammissione al Corso, infatti, erano stati suggeriti nel 1874 da Ricardi al Ministro della Pubblica Istruzione<sup>86</sup>. Due anni più tardi, tuttavia, era lo stesso Presidente della società torinese che, alla luce dell'esperienza maturata nel primo biennio di esistenza della Scuola Normale, scriveva al Ministro che «sebbene molti dei postulanti abbiano gli attestati *dei cinque anni di lodevole insegnamento* mancano tuttavia degli *attestati sufficienti a prova della loro abilità* [...] in tutte le materie speciali, che formano oggetto della Scuola Normale e che riguardano l'educazione nazionale, per cui fu istituita questa Scuola, vale a dire non attestarono di possedere cognizioni sufficienti di *Pedagogia*, di *Scherma*, di *Canto*, di *Disegno*, di *Tiro a Segno*, di *Nuoto*, di *Storia della ginnastica* e di *Fisiologia e Anatomia*, richiesta per un Maestro Normale»<sup>87</sup>. La soluzione proposta da Ricardi di Netro fu dunque quella di richiedere ai candidati gli attestati comprovanti le loro conoscenze in queste discipline, oppure di essere esaminati dal Consiglio direttivo della Scuola prima dell'inizio dei corsi, onde dare prova delle loro abilità in queste materie. Il rischio, secondo Ricardi, era quello di avere, in caso contrario, maestri pareggiati a quelli licenziati dalla Scuola Normale di Torino, senza tuttavia averne la stessa formazione: è palese, tuttavia, il tentativo di assoggettare la classe magistrale alle teorie pedagogiche della ginnastica educativa di Obermann<sup>88</sup>, come dimostra, d'altra parte, la richiesta che egli muoveva al Ministro solo

<sup>82</sup> Lettera del vice Presidente del Consiglio superiore del MIPI a G. Cantelli, 19/06/1874, in ACS, MIPI, P, b. 1509, fasc. «Orsolato Giovanni».

<sup>83</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>84</sup> Cfr. G. Orsolato, *La ginnastica sugli anelli: saggio di Giovanni dott. Orsolato*, Padova, Tip. Gaetano Longo, 1874.

<sup>85</sup> Lettera di E. Ricardi di Netro a R. Bonghi, 29/12/1874, in ACS, MIPI, P, b. 1509, cit.

<sup>86</sup> Cfr. Lettera di E. Ricardi di Netro a R. Bonghi, 10/04/1876, in ACS, MIPI, P, b. 1509, cit.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> In una lettera successiva, Ricardi di Netro difendeva l'indirizzo dato nei Corsi Normali di Torino, ricordando al Ministro come «i maestri normali di ginnastica sono specialmente destinati a professare nelle Scuole Normali del Regno per i Maestri Elementari; essi debbono quindi avere sufficiente coltura, non solo ginnastica, ma anche pedagogica, cosa che raramente trovasi, anche nei più abili maestri dei Corsi Magistrali passati, perché in quei Corsi non si impartivano tutti gli insegnamenti indicati nel programma della Scuola Normale, né potevano avere quell'indirizzo nazionale, che ora si dà ai Corsi Normali Annuali». Lettera di E. Ricardi di

alcuni giorni più tardi affinché «il Consiglio superiore procrastini di alcuni giorni l'esame dei documenti degli aspiranti al Diploma per titoli [...] perché si sta presentemente stampando un *trattato di pedagogia* applicata alla ginnastica»<sup>89</sup>. Una massiccia introduzione di insegnanti abilitati in modo parallelo rispetto all'iter formativo previsto dalla Scuola Normale di Torino, inoltre, avrebbe avuto l'effetto di sminuire la sua importanza strategica nelle logiche ministeriali. Nel 1877 la domanda di Orsolato fu respinta nuovamente perché, nonostante l'esibizione del diploma di maestro superiore di ginnastica e l'esperienza pregressa nell'insegnamento, «non è provato ch'ei sia in grado d'impartire tale insegnamento colla stessa efficacia e rafforzato da quello stesso corredo di cognizioni di cui vanno forniti coloro che compiono il corso presso la Scuola Normale di Torino; cognizioni troppo necessarie per chi debba, non solo ammaestrare alunni, ma altresì formare maestri di Ginnastica»<sup>90</sup>. La risposta di Orsolato all'ennesima bocciatura della sua domanda contiene elementi che mostrano una contraddizione interna nella scelta operata dalla società torinese: se da un lato, infatti, essa trovava inadeguato il docente padovano al conseguimento della patente senza titoli, dall'altro, tuttavia, incaricava nel 1875 «il proprio Rappresentante al VI Congresso di Siena a propor[gli] il posto di Maestro superiore nelle sue scuole calcolando[lo] quale persona la più esperta in teoria ed in pratica dopo il risultato da [questi] ottenuto al Congresso senese»<sup>91</sup>.

Altri due ginnasiarchi avevano ricevuto una formazione militare, per poi acquisire, successivamente, nozioni e titoli inerenti alla ginnastica educativa: è il caso di Giobatta Bizzarri (1823-1904), insegnante a Chioggia, e di Alessandro La Pegna, maestro napoletano. In una lettera scritta nel 1872 e indirizzata al Ministro della Pubblica Istruzione, Bizzarri motivava la sua scelta di dedicarsi all'insegnamento della ginnastica adducendo come pretesto il desiderio di impartire un'educazione marziale ai fanciulli della sua città: «cessata la occupazione austriaca un cittadino, voglioso di togliere la gioventù dalla effeminata mollezza, in cui per calcolo scellerato l'abbandonavano i precedenti educatori, pensò di mettere a profitto la propria qualifica di maestro di ginnastica e scherma, conseguita nel 1852, nella pubblica scuola di esercizi cavallereschi in Modena, ed a proprie spese aprì una sala di ginnastica e scherma, ove s'impartivano lezioni gratuite giornaliera»<sup>92</sup>. Nel suo caso, egli addusse all'età ormai avanzata l'impossibilità di frequentare la Scuola Normale di Torino e richiese pertanto la patente normale di ginnastica nel 1879<sup>93</sup>, ricevendo parere positivo da parte di Valletti<sup>94</sup> e ottenendo così l'abilitazione nel settembre dello stesso anno<sup>95</sup>. La presenza di militari incaricati di svolgere lezioni di ginnastica nelle scuole italiane era sottolineata anche da Caravella, che in

---

Netro a R. Bonghi, 13/06/1876, in ACS, MIPI, P, b. 1509, cit.

<sup>89</sup> Lettera di E. Ricardi di Netro a R. Bonghi, 28/04/1876, in ACS, MIPI, P, b. 1509, cit.

<sup>90</sup> Lettera di M. Coppino al Prefetto Presidente del CPS di Padova, 10/01/1877, in ACS, MIPI, P, b. 1509, cit.

<sup>91</sup> Lettera di G. Orsolato a M. Coppino, 14/02/1877, in ACS, MIPI, P, b. 1509, cit. Orsolato riceverà la patente solamente al termine dei lavori svolti per la Commissione per i programmi di ginnastica del 1878.

<sup>92</sup> Lettera di G.B. Battista ad C. Correnti, 27/08/1871, in ACS, MIPI, P, b. 280, fasc. «Bizzarri Gio. Batta».

<sup>93</sup> Cfr. Lettera di G.B. Battista a F.P. Perez, 30/07/1879, in ACS, MIPI, P, b. 280, cit.

<sup>94</sup> «Ritengo il Sig. Bizzarri Gio. Battista meritevole del diploma di Maestro Normale di ginnastica, considerando che egli è uno dei più dotti e più vecchi maestri di ginnastica in Italia [...]. Ha pubblicato le lezioni di ginnastica teorica da lui impartite ai maestri di Chioggia, che sono un bel lavoro pedagogico». Lettera di F. Valletti a F.P. Perez, 30/08/1879, in ACS, MIPI, P, b. 280, cit.

<sup>95</sup> Cfr. *Decreto di conferimento della Patente Normale di Ginnastica*, 4/09/1879, in ACS, MIPI, P, b. 280, cit.

una lettera indirizzata al MIPI nel 1874, denunciava come «i maestri di ginnastica dei tre Circondari di Siracusa non sono che militari, oppure, senz'altro titolo»<sup>96</sup>. Le ragioni che hanno spinto all'oblio storiografico la figura di Alessandro La Pegna sono state affrontate in altre sedi<sup>97</sup>; in questo contesto, è sufficiente ricordare come la sua carriera magistrale sia iniziata presso il ginnasio Principe Umberto di Napoli, all'interno del quale prestò servizio a partire dal 1865 in qualità di istruttore degli esercizi militari, avendo già ricoperto l'incarico di Aiutante maggiore della Guardia Nazionale<sup>98</sup>. Le memorie di La Pegna, inviate al MIPI perché potesse ricevere l'onorificenza del titolo di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, sono pregne di esperienze militari maturate all'interno del suo servizio presso la Guardia Nazionale, che confluirono nel 1864 nell'apertura della prima Scuola Ginnastica-Militare a Napoli<sup>99</sup>. La Pegna, come Caravella e Pezzarossa, si impegnò particolarmente per diminuire il divario esistente fra l'istruzione ginnastica nelle province settentrionali italiane, resa più efficace dall'azione della Scuola Normale di Torino, e quelle meridionali: si spiega alla luce di questa esigenza la richiesta effettuata dal Direttore delle Scuole Normali di Napoli al Ministro della Pubblica Istruzione perché accettasse la domanda avanzata da La Pegna per prestare servizio all'interno della locale scuola normale maschile, considerato che «egli istruirebbe gli allievi di quelle parti della ginnastica educativa in cui poi questi, divenuti maestri, dovrebbero esercitare i fanciulli delle scuole elementari affidati alle loro cure [...] considerando che gli educatori di queste province raramente o non mai potrebbero andare ad assistere [ai corsi torinesi]»<sup>100</sup>. La formazione militare di La Pegna si riflesse nella scelta di proporre al Ministro una serie di bozzetti di divise per gli insegnanti di ginnastica<sup>101</sup> e per gli alunni dei Convitti nazionali, con la speranza che questi avrebbe deciso di adottarli «in tutto il Regno, ridonando così ai nostri collegi nazionali una divisa più militare, che varrà non poco di infondere nella nostra fiacca gioventù uno spirito più marziale»<sup>102</sup>.

## 6. Conclusioni: il contributo dell'Italia alla formazione del personale insegnante d'area latina

Emergono, dallo spoglio dei fascicoli personali degli insegnanti di ginnastica attivi nella seconda metà dell'Ottocento, una serie di elementi formativi comuni che ricollegano l'esperienza italiana a quella di area latina europea. Le ricerche condotte in Spa-

<sup>96</sup> Lettera di V. Caravella a R. Bonghi, 25/10/1874, in ACS, MIPI, P, b. 488, cit.

<sup>97</sup> Cfr. D.F.A. Elia, *Alessandro la Pegna: ragioni di un silenzio storiografico*, in «Rivista di Storia dell'Educazione», 2, 2015, pp. 219-230.

<sup>98</sup> Cfr. Lettera del Presidente del CPS di Napoli a G. Natoli, 1/09/1865, in ACS, MIPI, P, b. 1129, cit.

<sup>99</sup> «Nel 1861 fu parte del battaglione di Guardia Nazionale mobile spedito in Toscana col grado di furiere. Nel 1862 fu incaricato dell'istruzione militare della 5° Legione della Guardia Nazionale [...]. Nel 1863 fu nominato per concorso Aiutante Maggiore nella Guardia Nazionale». *Memorie sul prof. Alessandro La Pegna di Napoli*, s.d., [1879] in ACS, MIPI, P, b. 1129, cit.

<sup>100</sup> Lettera del Direttore delle Scuole Normali di Napoli a R. Bonghi, 26/11/1874, in ACS, MIPI, P, b. 1129, cit.

<sup>101</sup> Cfr. D.F.A. Elia, *Una divisa per i docenti di ginnastica: l'opera di Alessandro La Pegna (1837-1898)*, in «Pedagogia e Vita. Rivista di problemi pedagogici, educativi e didattici», 1, 2017, pp. 75-90.

<sup>102</sup> Lettera di A. La Pegna a M. Coppino, 10/05/1879, in ACS, MIPI, P, b. 1129, cit.

gna da Flix-Torreadella<sup>103</sup> e da Lopez Fernandez<sup>104</sup>, in Francia da Lê-Germain<sup>105</sup> e Leziart<sup>106</sup>, infatti, hanno fatto emergere una serie di problemi di natura sia didattica che formativa, riscontrabili anche in Italia nello stesso arco temporale: precarietà economica, basso livello culturale dei docenti, alta percentuale di insegnanti provenienti dall'esercito, e separazione della ginnastica dalle altre discipline. Restano poco numerosi in Italia, tuttavia, gli studi sulla formazione degli insegnanti<sup>107</sup> che evidenzino quegli elementi in grado di approfondire le dinamiche comuni sottese alla ginnastica latina, nonostante sia stata segnalata l'importanza di condurre studi comparati europei sulla cultura scolastica in età contemporanea<sup>108</sup>. Un elemento che, al contrario, caratterizzò in modo peculiare il percorso formativo della classe magistrale di ginnastica italiana fu il ruolo svolto dalla Scuola Normale di Torino: essa non solo costituì per alcuni anni l'unico percorso abilitante esistente in Italia per conseguire la patente normale, ma rappresentò un mezzo di persuasione nei confronti del MIPI in tema di concessione di patenti ai maestri che ne facevano richiesta. In una lettera indirizzata al Ministro, lo stesso Ricardi riconosceva la posizione predominante della sua istituzione formativa: «a prova del mio asserto noterò gli infelici risultati, che diede in Francia quest'istituzione per mancanza di una direzione unica e regolare [...]. Nulla si ottenne in Francia malgrado gli sforzi ed i saggi provvedimenti suggeriti prima dal Duruy e poi dal suo successore F. Simon; mentre in Germania, dove si pensò anzitutto a fondare scuole Normali di ginnastica e preparare maestri che l'insegnassero con buon metodo e con uno scopo nazionale, non solo fiorì, ma fu forse il più efficace fattore della potenza Germanica»<sup>109</sup>. Le considerazioni espresse nelle corrispondenze fra i docenti di ginnastica e i loro interlocutori amministrativi a livello centrale e periferico risultano di grande utilità nel comprendere l'importanza attribuita a tale disciplina e il suo posto occupato nella gerarchia delle materie scolastiche: esso, tuttavia, risulta basso, come si può comprendere dalla mancata ricezione effettiva degli appunti mossi dai maestri in merito alla questioni irrisolte legate alla ginnastica scolastica e tale giudizio si conforma tanto al contenuto disciplinare quanto alle sue modalità d'insegnamento<sup>110</sup>.

Il tema di ricerca, la cui analisi è stata condotta in questa sede a livello ancora embrionale, certamente riserverà in futuro agli storici dell'educazione nuove scoperte e sarà suscettibile di dibattiti e approfondimenti: la storia delle discipline scolastiche – e

---

<sup>103</sup> Cfr. X. Torreadella-Flix, *La historia de la educación física escolar en España. Una revisión bibliográfica transversal para incitar a una historia social y crítica de la educación física*, in «Espacio, Tiempo y Educación», 1, 2017, pp. 1-41.

<sup>104</sup> Cfr. I. Lopez Fernandez, *The Social, Political and Economic Contexts to the Evolution of Spanish Physical Educationalists (1874-1992)*, in «The International Journal of the History of Sport», 11, 2009, pp. 1630-1651.

<sup>105</sup> Cfr. E. Lê-Germain, *L'institut Lyonnais d'Éducation Physique*, in A. Krüger, E. Trangbæk (a cura di), *The History of Physical Education & Sport from European Perspectives*, Viborg, Olesen Offset, 1999, pp. 137-148.

<sup>106</sup> Cfr. Y. Leziart, *Les premiers enseignants de gymnastique scolaire: histoire d'une profession qui se constitue (1869-1880). Etude dans la France de l'Ouest*, in «Staps», 32, 1993, pp. 67-77.

<sup>107</sup> Sulla costruzione del corpo docente italiano, cfr. M. Ferrari, *I 'programmi' italiani di educazione fisica: contesti e attori*, in M. Morandi (a cura di), *Corpo, educazione fisica, sport. Questioni pedagogiche*, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 87-89.

<sup>108</sup> Cfr. R. Sani, *History of Education in Modern and Contemporary Europe: New Sources and Lines of Research*, in «History of Education Quarterly», 2, 2013, pp. 184-195.

<sup>109</sup> Lettera di E. Ricardi di Netro a R. Bonghi, 29/06/1875, in ACS, MIPI, DDBAAGG, AG, G, b. 66, f. 163.

<sup>110</sup> Cfr. A. Viñao, *Les disciplines scolaires dans l'historiographie européenne*, cit., p. 97

aggiungerei, alla luce di quanto esposto in questo contributo, quella degli insegnanti – continuerà a costituire un vasto deposito a cielo aperto per i ricercatori<sup>111</sup>. Resta perciò ancora attuale l'interrogativo che Arnd Krüger ed Else Trangbæk ponevano nel 1999: «what do we know about how it was decoded by the male and female teachers, and particularly the school children and youth, female and male? For that we will probably need different research questions and different source material»<sup>112</sup>.

Ulteriori ricerche dovranno porsi l'obiettivo di ricostruire il contributo degli insegnanti nel processo di formazione della ginnastica come disciplina scolastica – come suggerisce Alfieri nel suo ultimo contributo – all'interno del «quadro delle più generali vicende che caratterizzarono la professionalità magistrale nell'Italia postunitaria»<sup>113</sup>.

---

<sup>111</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 98.

<sup>112</sup> A. Krüger, E. Trangbæk (a cura di), *The History of Physical Education*, cit., p. 12.

<sup>113</sup> P. Alfieri, *La ginnastica come disciplina della scuola elementare negli anni dell'unificazione italiana. Una proposta di «ri-contestualizzazione» storiografica*, in «Espacio, Tiempo y Educación», 2, 2017, p. 199.